

LA STRAGE DELLA FUNIVIA

Psicologi dell'Università pronti ad aiutare Eitan

«Mi metto a disposizione, con il mio laboratorio, per dare supporto alla zia di Eitan e alle altre persone che lo accoglieranno». Lavinia Barone, docente di Psicologia dello sviluppo all'Università di Pavia e direttrice del Laboratorio di Psicologia dell'attaccamento e sostegno della genitorialità, spiega come affrontare un caso come quello del bambino che ha perso i genitori e il fratellino nella strage del Mottarone. **ZORZETTO / APAG. 9**



Pavia, lo striscione al Broletto

La psicologa Lavinia Barone, dell'Università di Pavia, spiega come curare il piccolo rimasto solo dopo la strage in funivia

«Eitan va aiutato, ma è un bimbo forte Pronta a sostenerlo con il mio team»

L'INTERVISTA

Donatella Zorzetto / PAVIA

«**D**ov'è la mamma?». Eitan, 5 anni, ha sgranato gli occhi, nel letto dell'ospedale Regina Margherita di Torino. E in quello sguardo c'era l'ansia di sapere e il bisogno di non essere solo. Ma Eitan è solo: il papà Amit, la mamma Tal, il fratellino di due anni Tom e i bisnonni Barbara e Itshak, sono morti il 23 maggio strage della funivia Stresa-Mottarone. Accanto a lui ci sono la zia Aya, e la nonna materna. Però non è la stessa cosa. Lo sanno i terapeuti che lo stanno seguen-

do. Ma quale percorso dovranno intraprendere per farlo uscire dal trauma? E sarà possibile? Lo spiega Lavinia Barone, docente di Psicologia dello sviluppo all'Università di Pavia, psicologa e psicoterapeuta, anche direttore del Laboratorio di Psicologia dell'attaccamento e sostegno della genitorialità, che si occupa di legami familiari, bambini e adolescenti, laboratorio che ha sede all'Università di Pavia.

Professoressa un caso delicato e difficile.

«Lo è. Proprio per questo mi metto a disposizione, attraverso

il mio laboratorio, per dare supporto alla zia di Eitan e alle altre persone che lo accoglieranno. È fondamentale perché gli adulti hanno bisogno di essere sostenuti per riuscire ad essere più aperti e meno spaventati».

Parliamo del trauma subito da Eitan.

«Il bimbo ha avuto un trauma che si collega al lutto. Quindi



Peso:1-8%,9-59%

di un trauma specifico, per la perdita, innescato dalla morte dei genitori, del fratellino e dei bisnonni. In sostanza alla maggior parte delle persone per lui significative».

E cosa significa questo alla sua età: 5 anni?

«A questa età un trauma del genere ha un impatto importante. Prima dei tre anni i bambini non capiscono cosa voglia dire morire, ma dai 3 ai 6 sì. Anche se sono ancora in uno stato psicologico in cui tendono a considerare la morte un fatto temporaneo. Trasformano la realtà come desiderio e sicuramente pongono molte domande, per cui bisogna stare molto attenti a quanto il bimbo si possa colpevolizzare».

In che senso? Cosa può pensare Eitan?

«Può pensare "È colpa mia se è accaduto tutto questo". Quindi è molto importante che gli adulti spieghino sempre cosa significhi la morte».

A partire da quale età?

«Dai 3 anni, con linguaggio diverso, bisogna parlare della morte ai piccoli come assenza. Li aiuta a collocare il genitore che non c'è più in un luogo - cielo o stelle - e a rimanervi connessi emotivamente».

Eitan quando avrà la consapevolezza di essere solo?

«Adesso il piccolo capisce che i suoi cari non ci sono più, ma il dolore è così intenso che trasforma il desiderio in realtà e pensa che magari tutto questo finirà. La concezione razionale della morte arriverà intorno agli 8-9 anni».

La prima domanda che ha fatto è "Dov'è la mamma?"

«È un ottimo segnale: paradossalmente perché ha male e cerca la mamma. Significa che i due genitori gli hanno dato un buon attaccamento. Eitan è sveglio, ha detto a tutti di lasciarlo stare, sa esprimersi. Ben vengano i comportamenti di protesta, perché sono il segnale che ha un legame di attaccamento che lui sente e che lo protegge. Se quindi la mancanza è qualcosa per cui protesta, è importante accogliere questa protesta».

Quale percorso bisogna seguire per far uscire il bambino dal trauma?

«Bisogna rispettare alcune tappe, che dipendono da due fattori. Il primo è chi lo intraprende: in questo caso la zia, la nonna, diciamo la famiglia, insieme a psicologi oppure

agli insegnanti. Ed è un elemento importante perché in ogni famiglia ci sono codici di comunicazione. Riannodarli costituisce un filo di collegamento. Il secondo fattore è la sensibilità degli adulti che avrà intorno: la loro capacità di ascolto e di aprire il discorso quando il bimbo cercherà una risposta. Deve essere compagnia affettuosa: non bisogna forzarlo troppo, ma seguire i suoi ritmi. E non avere paura».

Bisogna sapere ascoltare.

«Esatto. I bambini sanno e capiscono molto di più di ciò che immaginiamo. Quindi ascoltare non solo verbalmente, ma anche per come si comportano, nei bisogni che esprimono e nei segnali. Solo dall'ascolto graduale e piccolo si può uscire dal trauma».

Quanto tempo ci vorrà?

«Ci sono alcuni riferimenti normativi, ma variano da bambino a bambino. Se è vero che un lutto prima di un anno non può considerarsi risolto, per i bimbi c'è una variabilità enorme, che dipende dalla sensibilità. Ci sono due categorie di bambini».

Quali?

«I bambini "orchidea" e "denti di leone". Questi ultimi

dal punto di vista comportamentale sono più impermeabili e assorbono meno l'impatto negativo. I bimbi "orchidea", invece, sono più suscettibili verso l'ambiente, e quando accadono cose così traumatiche hanno le porte più spalancate. Non sappiamo come sia Eitan, ma certo conta il temperamento, e conta più di tutte la sensibilità delle persone che gli stanno accanto».

Eitan potrà costruirsi una nuova una vita affettiva?

«Sì, anche se non sarà facile. A 5 anni ricorda sensazioni, ma il potere di raccontare ancora non ce l'ha. Tuttavia questo non pregiudica nulla, tutto dipende dal nuovo contesto familiare. La sua vita cambierà a seconda di come interverrà chi gli è accanto, dalla sua sensibilità e da chi incontrerà». —

«Sono a disposizione della famiglia con il mio laboratorio che si occupa di legami tra genitori e figli anche adolescenti»



Eitan all'età di 1 anno in braccio a papà Amit: con loro mamma Tal che il bimbo al risveglio ha subito cercato



LAVINIA BARONE

È DOCENTE DI PSICOLOGIA DELLO SVILUPPO ALL'UNIVERSITÀ DI PAVIA



Peso:1-8%,9-59%